



Unità Pastorale Val Liona

Anno
B 29
n. 1100

DOMENICA 14 marzo 2021
IV di Quaresima

Domenica in “laétare” (letizia)

In questo giorno la Chiesa sospende le tristezze della Quaresima; i canti della messa non parlano che di gioia e di consolazione; si fa risentire l’organo, rimasto muto nelle tre Domeniche precedenti, si sostituiscono i paramenti viola con quelli rosa.

Gli stessi riti li abbiamo visti praticare durante l’Avvento, nella terza domenica chiamata Gaudete.

Perché in questa quarta domenica di quaresima la Chiesa ci invita a gioire, a rallegrarci?

Perché la domenica “laetare”?

Il motivo è il grande amore di Dio verso l’umanità, anche quando la situazione sembra disperata, Dio interviene, offrendo all’uomo la salvezza e la gioia.

«Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza» (*antifona d’ingresso*).

Dio, infatti, non se ne sta in disparte, ma entra nella storia dell’umanità, si “immischia” nella nostra vita, entra, per animarla con la sua grazia e salvarla.

“Può capitare di essere presi dall’angoscia, dall’inquietudine per il domani, dalla paura della malattia e della morte, ma questo non deve spaventarci.

E’ bene conoscere i propri limiti, le proprie fragilità, dobbiamo conoscerle, ma non per disperarci, ma per offrirle al Signore” (*papa Francesco*).

Lui ci aiuta, ci prende per mano, e mai ci lascia da soli!

Dio è con noi e per questo ci “ralleghiamo” oggi: “Rallegrati, Gerusalemme”, dice l’antifona di ingresso, perché Dio è con noi.

La nostra gioia è avere accanto un Dio ricco di misericordia, che ci tiene a noi.

E’ vero ci sono limiti, tristezze, debolezze, ma il nostro alleato è un “prode valoroso” (*Ger. 20,11*).

UN PANE PER AMOR DI DIO

IN TUTTE LE CHIESE CONTINUA LA RACCOLTA QUARESIMALE
PER SOSTENERE I PROGETTI DELLE MISSIONI DIOCESANE.

Per info vedi missioni@vicenza.chiesacattolica.it | www.missio.diocesivicenza.it

MUOVI I TUOI PASSI *Questa settimana scelgo e porto con me due passi del Vangelo: il primo per leggere e accompagnare la mia storia vocazionale; il secondo per guidarmi ad agire con amore verso i fratelli che incontro.*



S.MESSE dal 14 al 21 marzo

DOMENICA 14 MARZO ore 10.00 **VILLA DEL FERRO**
IV di Quaresima 2Cor 36,14-16.19-23; sal 136 Ef 2,4-10; Gv 3,14-21 ore 11,15 **ZOVENCEDO**

LUNEDÌ 15 VILLA DEL FERRO ore 19.00 *S.Luisa de Marillac*

MARTEDÌ 16 SPIAZZO 19.00 30° Faccin Giuseppina, Luigino Valè e Maria Cristina – ann. Adelchi De Benedetti e def. fam. - ann. Marconato Sante, Ottorino, Gobbo Giuditta Maria e Marangon Jasty

MERCOLEDÌ 17 SAN GERMANO ore 19.00 *S.Patrizio*
ann. Bellin Silvio – Fattori Renato e Cavazoni Gianni

GIOVEDÌ 18 CAMPOLONGO ore 7.30 matt. *S.Cirillo di Gerusalemme*
Muraro Maria Grazia e intenzioni offerente
ZOVENCEDO ore 15.30

VENERDÌ 19 GRANCONA ore 19.00 *San Giuseppe*
ann. Baldovin Gemma, Mario Pellizaro – Pasqualotto Garibaldi, Chiodi Maria, Pasqualotto Antonio e Dal Maso Cecilia – Brunello Mario – ann. Bordin Riccardo, Stefania Gelindo e Anna Maria – Peotta Maria, Ernesto, Cesira e Irma – Marconato Roberto e Pasqualotto Gemma

SABATO 20 SPIAZZO ore 18,30 **festiva** Dal Lago Giovanni e Siro, Molon Diana, Visentin Damiano, Gino, Tersa e fam., Montesello Gelindo, Elena

DOMENICA 21 MARZO ore 8.30 **SAN GERMANO**
V di Quaresima ore 10.00 **GRANCONA** Battesimo
Ger 31,31-34; sal 50;Eb 5,7-9; Gv 12,20-33 ore 11.15 **ZOVENCEDO**

MERCOLEDI' 17 marzo *S. GERMANO* ore 20,30 (Presidenza C.P. allargato)

GIOVEDI 18 marzo *SPIAZZO* ore 20.30 **ADORAZIONE EUCARISTICA**



BATTESIMO
accogliamo nella comunita' cristiana
DI SIRO SOFIA

In questi giorni di gioia preghiamo per questa bambina la sua famiglia

DISPOSIZIONI DELLA DIOCESI RIGUARDO LE CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA SANTA

1) Domenica delle Palme. La Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme va celebrata nella seconda forma prevista dal Messale Romano (cfr. p. 123). **Mentre i fedeli sono già sistemati nell'aula della chiesa, tenendo nelle mani il ramo d'ulivo portato con sé da casa o procurato prima di arrivare in chiesa** (*in chiesa, in nessun modo ci deve essere consegna o scambio di rami*), i ministri si posizionano nelle vicinanze della porta centrale; dopo aver benedetto i rami d'ulivo e proclamato il vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, avanzano in processione attraverso la chiesa. Giunti all'altare, si omettono i riti di inizio e si passa direttamente alla colletta.

2) Giovedì Santo. La Messa crismale: sarà celebrata, come consuetudine, la mattina del Giovedì Santo in Cattedrale alle ore 9.30. Ad essa parteciperà una rappresentanza del presbiterio diocesano oltre ad un gruppo significativo di religiosi/e e laici. Chi non potrà essere fisicamente presente è invitato a partecipare seguendo la diretta su YouTube e su Radio Oreb.

Nella Messa vespertina della “Cena del Signore” va omessa la lavanda dei piedi. Al termine della celebrazione, il Santissimo Sacramento può essere portato, come previsto dal rito - **ma solo dal ministro, senza fare processioni**, nel luogo della riposizione, in una cappella della chiesa, dove ci si potrà successivamente fermare in adorazione.

3) Venerdì Santo. Nella preghiera universale viene aggiunta un'intenzione “per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti” (cf. allegato 4). **L'atto di adorazione della Croce mediante il bacio viene compiuto dal solo presidente della celebrazione.** Per tutti si suggerisce un momento di adorazione comune davanti alla croce, *rimanendo inginocchiati al proprio posto*, accompagnato da un canto adatto da parte del coro.

L'eventuale celebrazione della via crucis sia fatta in forma statica. Se le dimensioni della chiesa permettono il rispetto del distanziamento, i ministri possono percorrere processionalmente le stazioni lungo la navata.

e) Veglia pasquale. La Veglia può essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito, facendo attenzione a scegliere un orario compatibile con il coprifuoco.

Per la liturgia della luce non vanno distribuite candele ai fedeli; è preferibile utilizzare dei lumini da far trovare già nei posti destinati ai fedeli. Al momento opportuno passeranno dei ministranti con lo stoppino acceso in modo da evitare ogni contatto. I lumini rimarranno ininterrottamente accesi fino alla conclusione del rinnovo delle promesse battesimali. Se non è possibile utilizzare lumini ci si limiti alle luci per i soli ministri.

In questo bollettino trovate la scheda di Quaresima preparata dal gruppo catechisti/e per tutti i ragazzi e le famiglie dell'Unità pastorale.



UN ANNO DEDICATO A SAN GIUSEPPE

8 dicembre 2020 – 8 dicembre 2021 - 150° Ann.
DELLA PROCLAMAZIONE DI SAN GIUSEPPE
PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

*Con la Lettera Apostolica **Patris Corde** (ovvero ‘**Con cuore di padre**’), papa Francesco ha indetto, quasi a sorpresa lo scorso 8 dicembre 2020, un anno speciale dedicato a San Giuseppe nella ricorrenza dei 150 anni della proclamazione a patrono della Chiesa Universale. “Tutti possono trovare in San Giuseppe, l’uomo che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà” - assicura Francesco - “San Giuseppe, uomo semplice, ‘comune’, che dopo la fatica iniziale e il coraggio di accogliere con fiducia il progetto di Dio e portarlo a compimento, ha dovuto assumere decisioni difficili per prendersi cura della sua famiglia, difenderla, custodirla e accompagnarla vedendo crescere il Figlio.*

Fino all'8 dicembre 2021 sarà concessa l'indulgenza plenaria ai fedeli che pregano il Santo, sposo di Maria.

La lettera apostolica di papa Francesco - PATRIS CORDE- è pubblicata in allegato al bollettino digitale. Nella scheda di catechesi ‘Quaresima 2021’, alcune caratteristiche biblico/ storiche sulla figura del Santo.

XXIX Giornata di digiuno e preghiera VITE INTRECCIATE

24 marzo 2021 IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

“Sono tanti: i martiri di oggi sono più dei martiri dei primi secoli. Esprimiamo a questi fratelli e sorelle la nostra vicinanza: siamo un unico corpo, e questi cristiani sono le membra sanguinanti del corpo di Cristo che è la Chiesa.” *Papa Francesco*

Nell’anno 2020, secondo le informazioni dell’Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo **20 missionari**: 8 sacerdoti, 1 religioso, 3 religiose, 2 seminaristi, 6 laici. Negli ultimi 20 anni, dal 2000 al 2020, sono stati uccisi nel mondo 535 operatori pastorali.

FESTIVAL BIBLICO

Riparte la programmazione digitale del Festival Biblico che anche quest’anno propone tra marzo e aprile due cicli di appuntamenti online ispirati al tema della fratellanza universale che farà da filo conduttore a questa 17^a edizione dal titolo

“siete tutti fratelli” (Mt 23,8).

I primi video registrati e sono disponibili gratuitamente su Festivalbiblico.it/news

I prossimi appuntamenti: la biblista Rosanna Virgili (mercoledì 17 marzo ore 18:30); Edmondo Lupieri, teologo e storico del Cristianesimo (giovedì 18 marzo ore 18:30).

UFFICIO PARROCCHIALE U.P. VAL LIONA

Mercoledì 15.00 – 18.00 (intenzioni S.Messe, richiesta documenti e archivio)

Giovedì 9.30-12.00 (intenzioni S.Messe, richiesta documenti)

cell. 347.3327097 – Telefono fisso 0444.868005

e-mail unitapastorale.valliona@gmail.com - bollettino in rete www.upvalliona.it
sito diocesano: www.diocesivicenza.it – canale YouTube diocesi vicenza

QUARESIMA 2021

CATECHESI PER BAMBINI/RAGAZZI DEL CATECHISMO E TUTTE LE FAMIGLIE DELL'UNITA' PASTORALE.

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Nella quarta domenica di Quaresima la Chiesa, con materna comprensione, concede ai suoi figli, dopo un tratto di strada penitenziale, un giorno gioioso in cui poter già avere un piccolo anticipo della gioia pasquale. È la domenica della letizia, in cui il nostro cuore viene sollevato dalla fatica del viaggio di conversione, perché già si percepisce la gioia che Gesù ci ha acquistato sacrificandosi per noi sulla croce. Simile a un momento di respiro lungo un tempo di prova, questa sosta ci consente di riprendere forza in vista del tratto di strada più arduo che ancora ci attende.

Un'offerta di amore

Dio si è fatto uomo per darci una chiara dimostrazione del suo amore infinito e misericordioso, un amore così grande che l'ha spinto ad abbassarsi fino a noi. Chi crede in Gesù Cristo, crede che il Padre lo ha mandato per un eccesso del suo amore; pertanto, la croce, che era considerata ignobile strumento di morte, diventa simbolo di salvezza, di vittoria e di gloria. Gesù crocifisso è un sacrificio di soave odore, proprio perché è un'offerta di amore, e noi che partecipiamo della sua vita e della sua morte e risurrezione, cercando di uniformarci a Lui con un amore generoso e fattivo, possiamo diffondere nel mondo il buon profumo della sua carità. Dobbiamo quindi coltivare l'amore per la croce di Gesù; questo non significa soltanto avere buoni sentimenti o baciare il crocifisso come un oggetto di devozione, ma richiede soprattutto che impariamo ad accettare la croce che si presenta a noi di giorno in giorno nelle sofferenze fisiche e morali, nelle fatiche e nelle difficoltà, in tutto quello che non appaga la nostra natura e che rende la vita come un cammino arduo in salita. Quante cose dovremmo riuscire a non respingere e a non vivere con turbamento, amarezza e rabbia, cercando invece di abbracciarle pazientemente dicendo: «Accetto questo sacrificio che mi unisce a Gesù crocifisso, come corrispondenza al suo amore e per la salvezza dei miei fratelli».



Uno sguardo che cerca la verità e la luce

Innalzato sulla croce, Gesù ha il potere di salvare tutti quelli che si volgono a Lui. C'è però ancora il dramma del rifiuto, perché «la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce»: l'uomo riceve la salvezza se vuole, è libero di scegliere e quindi di accogliere o respingere la luce e la vita. Se viviamo in Cristo, siamo in grado di camminare alla presenza di Dio e di operare anche noi il bene, perché riceviamo la bontà di Dio e la manifestiamo nella nostra vita. È questo il messaggio essenziale di questa domenica in cui il Signore ci offre la possibilità di scegliere sempre di nuovo di essere riconfermati nella fede, nella grazia della salvezza, perciò nella gioia. Amare significa infatti donarsi e sacrificarsi: Dio ci ha amato e ci ha dato il Figlio, che si è sacrificato per noi; la sua croce diventa sorgente di salvezza e di gioia per noi. Nella misura in cui crediamo e ci doniamo, secondo la volontà di Dio, anche noi sperimentiamo la gioia dell'amore, perché «chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16)

STORIA (quarto capitolo)

Matteo non aspettava altro “lumacona, sei sempre l'ultima”. Sto per rispondergli quando si intromette la mamma. “Matteo, ci sarà pur qualcosa in tua sorella che non detesti!”. Sai, di solito le persone cercano sempre negli altri i difetti, le cose che danno fastidio, questo è semplice, sembra quasi naturale trovare negli altri le cose che non ci piacciono. Una cosa più difficile è trovare negli altri qualcosa di buono e partire da lì per imparare ad amare”. La salita si è fatta un po' più dolce, ma non ci sono più i grandi pini a fare ombra sul sentiero, le piante sono più piccole e rade e il sole di mezzogiorno rende quasi impossibile guardare verso le vette delle montagne. Matteo stranamente non è più davanti a tutti ma mi viene vicino. Mi guarda come quando vuole un piacere da parte mia e mi dice “E tu, pelandrona, che cosa avresti mai di buono?”. “Forse, rispondo io, che ti sopporto da otto anni”. Matteo ride e guardandomi mi dice “mah...forse che una cosa buona che hai è proprio il tuo carattere, alla fine mi sopporti e forse in fondo in fondo mi vuoi anche un mare di bene”. Non aspetto altro per fargli la stessa domanda “E io, cosa mai potrei vedere io in te di buono”. Entrambi stiamo sorridendo, in fondo in fondo ci vogliamo bene ma a volte ci dimentichiamo di ascoltarlo, di sicuro l'amore non fa rumore come la rabbia ma quando lo ascoltiamo stiamo bene, ci abbracciamo e siamo felici.

ATTIVITA'

Questa settimana è molto semplice ma importante, devi continuare a prenderti cura del fagiolo nel bicchiere colorato con acqua, luce, caldo. Poi prendi un vaso di terracotta o plastica e decoralo con mamma e papà.

MOMENTO DI PREGHIERA IN FAMIGLIA

T. Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo - T. Amen

L. Dal Vangelo secondo Giovanni 3, 14-21

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. Parola di Dio . T. Rendiamo grazie a Dio

RIFLESSIONE

Dio ha mandato suo figlio Gesù a prendersi cura di noi, come il nostro seme di cui stiamo prendendo cura, anche Gesù ha piantato nel nostro cuore il seme dell'amore, dobbiamo allora fare una scelta, possiamo far crescere questo amore e darlo agli altri oppure farlo soffocare. Prova ad ascoltare nel tuo cuore l'amore che Gesù ha per te, sai quando la mamma ti vuole bene, non serve che lo dica, lo senti. Anche Gesù ti ama e se anche noi lo amiamo dobbiamo cercare di fare come Lui: offrire noi stessi per amore di tutti.

IMPEGNO

Offrire me stesso, cosa posso fare questa settimana per dimostrare agli altri che Dio mi ama e che io lo amo? Mi impegno a non offendere chi mi sta vicino, anzi mi faccio qualcosa di più trovo in lui qualcosa per cui volergli bene. Lo scrivo in un foglietto, o faccio un disegno e quando me la sentirò glielo darò.

19 marzo : SAN GIUSEPPE, IL "DISOBBEDIENTE" CHE SI PRESE CURA DI GESÙ

I testi biblici relativi a Giuseppe, lo sposo di Maria e padre legale di Gesù, sono piuttosto scarsi. L'evangelista Marco non parla mai di Giuseppe, ma si limita a riportare quanto dicono i nazareni, allorché affermano che Gesù è il figlio di Maria, e che fa il carpentiere. È invece da Matteo e da Luca che conosciamo il nome del padre legale di Gesù e sposo di Maria. Per quanto riguarda l'attività di Giuseppe, bisogna riferirsi a Matteo 13, 55, versetto in cui Gesù viene definito come **“il figlio del carpentiere”**. Ciò significa che Gesù ha imparato il mestiere da Giuseppe. È Matteo che pone particolare attenzione alla figura dello sposo di Maria, offrendoci un ritratto squisito, indimenticabile, di Giuseppe. Infatti il primo Evangelista ci descrive come **egli, dapprima, di fronte all'inattesa gravidanza della promessa sposa, vorrebbe uscire rispettosamente da una storia più grande di lui**, senza opprimere con la sua presenza quella giovane donna che egli ama profondamente, e quel misterioso bambino che ella attende: “Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto”. Essendo tuttavia uomo “giusto”, **subito dopo, obbediente alla parola di Dio, consegna la propria vita a un progetto che lo trascende, con l'accettazione del comando di prendere con sé Maria.** *(da Famiglia Cristiana, Gianfranco Ravasi)*



SAN GIUSEPPE MODELLO PER I PAPÀ

Le parole di papa Francesco in piazza San Pietro il 18 marzo 2017:

“Chiedo per voi la grazia di essere sempre molto vicini ai vostri figli, lasciandoli crescere, ma vicini. Vicini, eh? Loro hanno bisogno di voi, della vostra presenza, della vostra vicinanza, del vostro amore. Siate per loro come San Giuseppe: custodi della loro crescita in età, sapienza e grazia. Custodi del loro cammino. Educatori! E camminate con loro. E da questa vicinanza, siate veri educatori. Grazie per tutto quello che fate per i vostri figli».

LA PREGHIERA QUOTIDIANA DI PAPA FRANCESCO

“Tutti i giorni, - dice papa Francesco - da più di quarant'anni, dopo le Lodi, recito una preghiera a San Giuseppe tratta da un libro francese di preghiere, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a San Giuseppe: «Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen».

AUGURI A TUTTI I PAPÀ!

La lettera apostolica di papa Francesco - PATRIS CORDE - è pubblicata in allegato al bollettino digitale.

PATRIS CORDE
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO
DELLA DICHIARAZIONE DI SAN GIUSEPPE
QUALE PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «*il figlio di Giuseppe*».

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr *Mt* 13,55), promesso sposo di Maria (cfr *Mt* 1,18; *Lc* 1,27); un «uomo giusto» (*Mt* 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr *Lc* 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr *Mt* 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (*Lc* 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr *Lc* 2,8-20) e dei Magi (cfr *Mt* 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr 2,19-20).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr *Lc* 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr *Mt* 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, “non sorge nessun profeta” e “non può mai venire qualcosa di buono” (cfr *Gv* 7,52; 1,46) –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr *Lc* 2,41-50).

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato [Pio IX](#) lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica», il Venerabile [Pio XII](#) lo ha presentato quale “Patrono dei lavoratori” e [San Giovanni Paolo II](#) come «Custode del Redentore». Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte».

Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale *Patrono della Chiesa Cattolica* fatta dal Beato [Pio IX](#), l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che “la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda” (cfr *Mt* 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

1. Padre amato

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo.

[San Paolo VI](#) osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa».

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre. Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti.

In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a San Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato. *

La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione "*Ite ad Ioseph*", che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (*Gen 41,55*). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr *Gen 37,11-28*) e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr *Gen 41,41-44*).

Come discendente di Davide (cfr *Mt 1,16.20*), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr *2 Sam 7*), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc 2,52*). Come il Signore fece con Israele, così egli "gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare" (cfr *Os 11,3-4*).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (*Sal 103,13*).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal 145,9*).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (*Rm 4,18*) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (*2 Cor 12,7-9*).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr *Ap 12,10*). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna,

ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr *Lc* 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

3. Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà. [13]

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente», ma decide di «ripudiarla in segreto» (*Mt* 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (*Mt* 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (*Mt* 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (*Mt* 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr *Mt* 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (*Mt* 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (*Mt* 2,22-23).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr 2,1-7), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24).

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “*fiat*”, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr *Lc* 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr *Es* 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr *Gv* 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (*Fil* 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza».

4. Padre nell'accoglienza

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio».

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che *spiega*, ma una via che *accoglie*. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (*Gb 2,10*).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (*Mt 1,20*), sembra ripetere anche a noi: «Non abbiate paura!». Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (*I Gv 3,20*).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm 8,28*). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male (*etiam illud quod malum dicitur*)». In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta «ad occhi aperti» quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (*cfr I Cor 1,27*), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (*Sal 68,6*) e comanda di amare lo straniero. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (*cfr Lc 15,11-32*).

5. Padre dal coraggio creativo

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica

importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i “Vangeli dell’infanzia”, ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l’uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest’uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr *Lc* 2,6-7). Davanti all’incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr *Mt* 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l’impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la “buona notizia” del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un’opportunità antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr *Lc* 5,17-26). La difficoltà non fermò l’audacia e l’ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: “Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”» (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell’odio, della persecuzione e della miseria.

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr *Mt* 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede.

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce».

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell’Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisogno di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest’uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere *il Bambino e sua madre*, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare *il Bambino e sua madre*.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono “il Bambino” che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi

una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre *il Bambino e sua madre*.

6. Padre lavoratore

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di [Leone XIII](#), è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (*Dt 1,31*). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (*1 Cor 4,15*); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (*ibid.*). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (*4,19*).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera

straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.

* * *

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» (Mt 2,13), dice Dio a San Giuseppe.

Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.

Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo e Mosè, come fa Gesù, «unico mediatore» (1 Tm 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (1 Gv 2,1), «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore» (Eb 7,25; cfr Rm 8,34).

I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato». La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.

Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (1 Cor 4,16). San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio.

Davanti all'esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant'Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!».

Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.*

*Ottenici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*

Roma, presso San Giovanni in Laterano, 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria, dell'anno 2020, ottavo del mio pontificato.

Francesco

* Tutti i giorni, da più di quarant'anni, dopo le Lodi, recito una preghiera a San Giuseppe tratta da un libro francese di devozioni, dell'ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a San Giuseppe: «*Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen*».